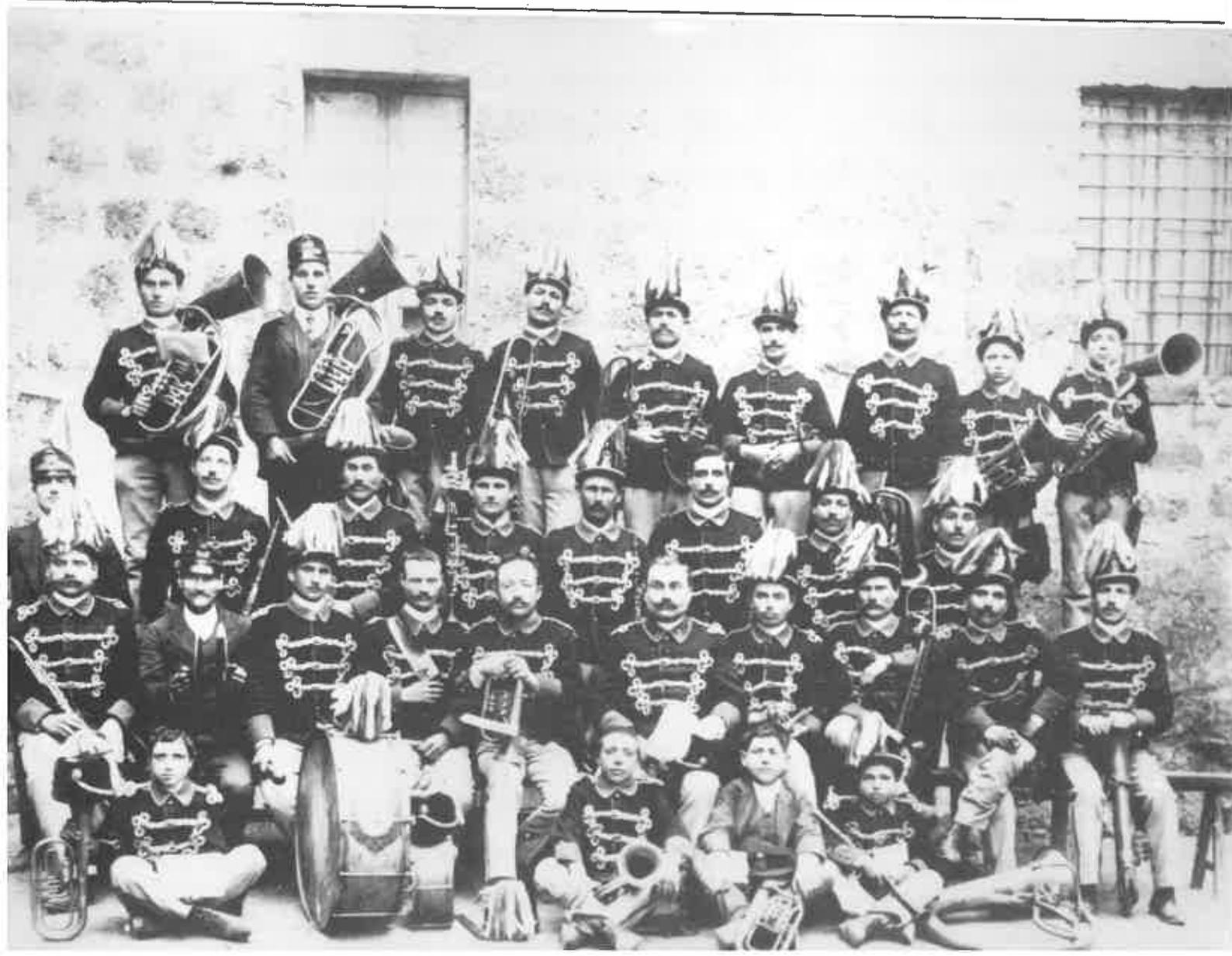


COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

ERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA

RIVISTA QUADRIMESTRALE A CURA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA



**COMMISSIONE DI GESTIONE DELLA BIBLIOTECA
COMUNALE DI BLERA**

Presidente: Onorio Balloni;
Rappresentante della minoranza: Francesco Di Vano;
Rappresentante del Consorzio Bibliot. di VT:
G. Battista Sguario;
Rappresentante del Consiglio di circolo:
Francesco Pagliari;
Rappresentante del Consiglio di Istituto:
Giuseppe Piccini;
Rappresentante delle Ass.ni Culturali:
Luciano Santella;
Rappresentante degli studenti: Domenico Polozzi;
Rappresentante delle Organizz.ni sindacali:
Alfredo Rossi;
Bibliotecario: Felice Santella.

In copertina: la Banda Musicale di Blera agli inizi del secolo.

Publicazione quadrimestrale della Biblioteca Comunale di Blera. Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 Agosto 1984

DIRETTORE: Ettore Liberati;
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Pierro;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani
REDATTORE: Felice Santella

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE: Blera Via Roma, 8
Tel. 479255

ANNO I° n. 1/2 (Aprile-Agosto) 1984

SOMMARIO

Domenico Mantovani:	Una seduta del Consiglio Comunale di Biera: 8 maggio 1566.....	pag. 2
Felice Santella:	La Biblioteca Comunale oggi.....	pag. 4
Massimo Bracciani:	Una Blera per i giovani.....	pag. 6
Luciano Santella:	1884-1984: i cent'anni della Banda Musicale «Mario Alberti» di Blera.....	pag. 7
Domenico Mantovani:	Cronaca nera (Tombaroli di Lusso, Biedani razza di cani, Difficile il mestiere di sindaco).....	pag. 12
Pier Giorgio Galli:	Sul giardino.....	pag. 13
Francesco Di Vano:	Orlando Todini.....	Pag. 14
Anna Maria Natale:	Se un piccolo esempio può essere utile.....	pag. 15
Francesco di Vano:	Le attività integrative nella Scuola Elementare:.....	pag. 16
Giovanni Roselli:	Il calcio a Blera: croce e delizia degli sportivi.....	pag. 17
L'angolo della poesia:	pag. 17

Saluto del sindaco

L'iniziativa del Comitato di gestione della Biblioteca Comunale di Blera, di dar vita al periodico «La Torretta» rappresenta certamente un elemento di positiva novità che risponde ad esigenze sempre più diffuse in tutti gli strati sociali, ed in particolare nei giovani, di informazione e di partecipazione alla vita del nostro paese.

È questa un'esigenza che trova le sue ragioni nella crescita del livello culturale grazie anche alla scolarizzazione, un tempo privilegio di pochi, e quindi nel manifestarsi e nell'imporsi di nuovi validi interessi tesi alla diffusione e valorizzazione del nostro patrimonio culturale, della nostra storia, nonché una riflessione sui tanti problemi che il rapido evolversi dei tempi impone.

È questo un atto di amore verso il nostro paese, un modo di sentirsi figli e partecipi di esso, un impegno rivolto ai giovani perché continuino ad amarlo.

«La Torretta» non si pone come strumento di informazione al servizio delle forze politiche operanti in loco: il periodico è aperto a tutti coloro che, privati e associazioni, sentono di dover dire qualcosa su problemi e fatti di interesse collettivo e ciò nella più ampia autonomia.

Il Prof. Domenico Mantovani, segretario di redazione, al quale esprimiamo tutta la riconoscenza e l'apprezzamento per il notevole contributo culturale offerto alla nostra gente, ne rappresenta la migliore garanzia.

In esso troveranno ampio spazio e diffusione le numerose manifestazioni che nel corso dell'anno vengono indette dalla PRO-LOCO, dall'Associazione culturali e sportive oltre a pagine di vita quotidiana, della nostra storia recente e passata che una prima sistemazione dell'Archivio storico comunale consente di conoscere più agevolmente.

L'Amministrazione, che ha seguito tramite l'Assessorato alla Cultura le varie fasi che hanno portato alla nascita di questo periodico che sarà gratuitamente distribuito a tutte le famiglie di Blera, è impegnata a sostenerlo e a garantirlo da eventuali ingerenze non dovute, nella consapevolezza che esso rappresenta un'iniziativa utile alla crescita culturale e un servizio al nostro paese.

Il mio augurio, per quanto detto, di ogni fortuna al periodico «La Torretta» ed un grazie anticipato a tutti coloro che per esso vorranno operare.

**Il Sindaco
(Prof. Ettore Liberati)**

Una seduta del Consiglio Comunale di Bieda: 8 maggio 1566

Il giorno 8 maggio 1566 il Consiglio Comunale di Bieda viene riunito d'urgenza per discutere un ordine del giorno costituito da un solo articolo Provvedimenti da prendere in seguito alla lettera dell'Illustrissimo don Lelio di Ceri. La lettera e il Consiglio registrano momenti di grande tensione per gli aspetti umani della vicenda posta in discussione.

Ecco la lettera di don Lelio di Ceri, spedita da Bassano, appena il giorno prima:

Podestà Nostro Carissimo,

per l'istantia grande che la Comunità ne fa che vogliamo gratiare della vita codesta donna, et perché Voi, l'Arciprete, il capitan Battista e tutti ne scrivete che se ritruova in buona despositione, ci contentamo di gratiarla della vita, con questa conditione però che se facci subito il consiglio generale et che dicto consiglio s'obbligli con ogni cautela di fare alle spese della Comunità una camera de volta con sue ferrate et con segura di muri che non se possono rompre così facilmente e nel mezzo di Bieda, discosta dalle ripe, dove volemo sia murata per venti anni et oltre, a bene placito nostro, volemo anchora che dicto consiglio s'obbligli a nutrirla a spese della Comunità per quanto tempo che starà lì, et resolvendose il suddetto consiglio di fare quanto vi dicemo di sopra, con le cautele debite la farete scopare in fatto per tutte le strade di Bieda facendo stare serrata la porta della terra, acciò tutti vedano questo spettacolo et dopo la farete mettere in pregione e star lì sin che sia fatta la camera, la quale farrete cominciare fatto domane con ogni sollicitudine et caso ch'el consiglio se resolvable altrimenti fate seguire la giustizia et tanto potrete dire al consiglio ch'è conforme a quanto havemo ragionato anchora con Fabio et state sano.

Di Bassano a dì 7 de maggio 1566.

Il giorno dopo si riunisce il Consiglio ed ecco il verbale scritto dal segretario Romolo Polidori:

Alli 8 de maggio 1566

Ragunato il Consiglio generale nel Palazzo et sala soliti de Bieda de

commissione del magnifico messer Pasquale Veccia da Segni a presente podestà di Bieda, et di Mariano d'Agusto Longo camerario, Giovan Battista Martellaccio syndaco et Prospero Luzzi antiano offitiali, et in nome della Comunità di dicta Terra bannito per Nicolò publico castaldo per luochi soliti et consueti di dicta terra, ch'ogni huomo per casa dovesse venir al consiglio al suono della campana, alla pena di un carlino, nel qual consiglio eran tutti i signori consiglieri et furno preposti l'infra scripti partiti.

Si prepone perché l'Illustrissimo Signore ha fatto gratia della vita a donna Maddalena carcerata et per il delitto da lei fatto condannata a morte con questa conditione che la Comunità facci fare una camera dove lei si habbi da murare, altrimenti la Comunità non contentandose di questo s'esequisca la giustizia come ne appare lettere dirette al dicto Signore Podestà.

Et perché s'è promesso de remunerare la corte venuta a tal chosa da Viterbo ordinarate quanto sel'habbi da dare et sopra ciò ordinarate quanto sia il parere vostro che Nostro Signore Iddio ve possa ben consigliare.

Petruccio uno delli massari nella renghiera disse che s'esequisca quanto è mente del Signore Illustrissimo che la sententia a dicto signor Podestà registrata nel presente foglio et libro, ciò è del remunerare la corte disse che detto Podestà con gli offitiali li paghino et l'accordino in quel miglior modo potranno, et ch'in ogni modo s'esequisca quanto ne ha scritto decto Signore Illustrissimo per sua lettera registrata in questo libro.

Ser Pompilio, Mencio Centio Menicone, Pietro Paolo, Agostino Petrucci, Giovan Paolo Ricci, Hieronimo Salustri (?), tutti nella renghiera affermano et accettorno et laudorno Iddio et parere di Petruccio che s'esequisca nostro illustrissimo.

E così tutti li signori consiglieri a viva voce, nemine discrepante, accettorno dicto parere et che ne adempisca quanto sia menti di dicto nostro signore illustrissimo, ch'è

la lettera registrata nel presente libro et così a viva voce in favore di dicta donna fu concluso il consiglio in fede della verità Romulus Pulidorius Cancellarius de mandato scripsi.

Dall'esame della lettera di don Lelio del 7 maggio 1566 e dalla lettura del verbale del Consiglio Comunale, riunitosi con ogni urgenza il giorno seguente, appare a grandi linee una vicenda umana di tanto interesse da coinvolgere direttamente tutta la popolazione del paese.

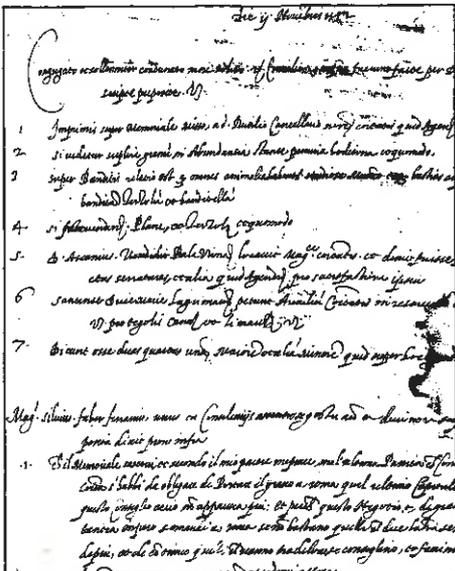
Una donna di Bieda, Maddalena di nome, ma senza dati anagrafici che possano darle una migliore collocazione e favorire una più certa identificazione, è stata condannata a morte da una corte di giustizia composta da magistrati venuti da Viterbo. La popolazione biedana, con alla testa i consiglieri comunali e l'Arciprete, si rivolgono direttamente all'Illustrissimo don Lelio di Ceri, Signore di Bieda, perché, usando delle sue prerogative, conceda la grazia alla condannata. La lettera sopra riportata è la risposta di don Lelio alle richieste avanzate. La grazia viene concessa a condizioni durissime. Eccole:

1) La condannata Maddalena dovrà essere murata viva in una camera con mura solide e robuste ferrate, al centro del paese e lontana dalle ripe, in modo da rendere difficili, addirittura impossibili, eventuali tentativi di evasione;

2) La reclusione dovrà avere la durata minima di anni venti ed anche più a beneplacito del sullodato signore;

3) La Comunità di Bieda dovrà accollarsi tutte le spese della costruzione o adattamento della stanza o camera, della nutrizione della condannata - la somministrazione del cibo e dell'acqua avviene attraverso una minuscola ferrata - e dovrà anche pagare le spese occorse al buon funzionamento della Corte di giustizia ai magistrati viterbesi;

4) Nell'attesa che la camera sia pronta, la condannata «con le debite cautele» - cioè incatenata - dovrà essere portata in giro «a scopare tutte le strade di Bieda», affinché lo spettacolo possa essere ammonizione del popolo.



Pag. di un Consiglio Comunale del '500

Nella lettera di don Lelio si aggiunge ancora che, se il Comune non voglia accettare le clausole sopra esposte, venga eseguita la sentenza di morte.

Il Consiglio Comunale, riunitosi il giorno dopo, accetta alla unanimità - nemine discrepante, senza alcun voto contrario - le durissime condizioni. Maddalena viene murata dentro la camera e la storia, sulla carta, finisce qui.

Ma non finisce la curiosità di conoscere quale delitto realmente abbia commesso la Maddalena, tanto grave da meritare una condanna a morte, tramutata poi, per grazia concessa, in una segregazione ancora più dura della stessa pena capitale. Non si può certo avere la sicurezza di raggiungere la verità, si può solo ragionare per ipotesi o in via di esclusione.

La prima impressione, per chi legge le carte ingiallite e corrose, è che Maddalena, data la gravità della pena, sia incorsa nella colpa di eresia o di stregoneria. Eppure proprio la facilità delle ipotesi porta ad escludere le due soluzioni. Che Maddalena possa essere una eretica, presuppone, non un fenomeno limitato ad una sola persona, ma una predicazione o propaganda di gruppo, di cui non c'è assolutamente traccia nelle carte o nelle memorie. Non solo, ma qualora si fosse verificato il caso ipotizzato, il processo non si sarebbe svolto a Bieda per assoluta incompetenza del tribunale e dei giudici locali, bensì nelle Corti romane abilitate ed attrezzate a condurre indagini in quel campo.

Resta in piedi l'altra ipotesi che Maddalena possa essere stata una 'strega'. La suggestione è forte perché molte donne accusate di stregoneria, in particolare nei secoli quin-

dicesimo e sedicesimo, vennero murate vive in ambienti ristretti, una celletta di pietra, in latino «camerula» o anche «in pace», e alimentate a pane e acqua. L'ipotesi però contrasta con le risultanze dei documenti citati. Maddalena, condannata a morte, vede tramutarsi la pena per l'intercessione delle autorità del paese con alla testa l'Arciprete. Dal momento che il delitto di stregoneria ha il suo fondamento negli accertati commerci tra persone umane ed entità demoniache, come ammette lo stesso San Tommaso, da qui nasce anche la base giuridica. E, poiché l'attività della «strega» si basa su di un patto col diavolo, essa implica apostasia e perciò cade sotto il rigore di tribunali ecclesiastici e, più tardi, della Inquisizione. Per un fatto del genere l'Arciprete mai si sarebbe mosso a chiedere la grazia a don Lelio, altro dignitario della Chiesa, e si deve anche pensare che un caso simile avrebbe richiamato altre autorità e non si sarebbe chiuso nei ristretti limiti dell'orizzonte paesano.

Sgombrato il campo da queste due ipotesi, verosimili ma fantasiose, resta il fatto incontrovertibile che il processo, celebrato da magistrati venuti da Viterbo e per i quali il Comune è stato obbligato a pagare la dovuta prebenda, è stato condotto a Bieda. Ne discende, per logica conseguenza che esso è stato discusso in ossequio alle leggi del posto, quindi in base allo Statuto del 1515 e alla successiva volgarizzazione, posteriore solo di alcuni anni. Tanto nel primo Statuto, quanto nel secondo che ne è la traduzione fedele, la pena di morte per i rei convinti è contemplata nei seguenti sei casi:

1) *Statuimo se alcuno violarà alcuna Donna o vergine di bona fama... sia punito nella pena capitale;*

2) *Il sodomita, che avrà da fare con putti... se non pagará nel termine di quindici giorni cento libre sia messo nel foco a tal che in detto mora.*

Evidentemente le due ipotesi accennate devono essere escluse per manifesta impossibilità di esecuzione da parte di Maddalena, così come lo devono queste altre due:

3) *Qualunqua stampará o fabricará monete false sia punito nella pena capitale;*

4) *Publici et famosi latroni et robatori di strade siano appiccati nelle forche.*

Infatti non è certo verosimile che l'accusata abbia avuto la capacità di attivare una officina da falsari, così come non è pensabile che possa essersi messa a fare il bandito di

strada. Non solo, ma per questi ultimi delitti, risulta addirittura improponibile una qualsiasi richiesta di grazia.

Restano ancora due casi:

5) *Qualunqua commetterà eccesso di lesa Maestà, cio è, offenderà la persona deli Signori o attenterà o mandarà a effetto li sia mozzo il capo nella medesima pena sia punito chi consentirà o saprà et non renderà et se alcuno farà tradimento o ordinerà di fare contra il pacifico stato della terra di Bieda.*

Questa è una ipotesi versomile e accettabile, ma con una limitazione grave. Infatti bisognerebbe ammettere che Maddalena, ribelle e contestatrice, ha osato violenza contro i rappresentanti del potere costituito.

Ma negli atti e nelle memorie non c'è traccia di avvenimenti rivoluzionari.

L'ultima ipotesi - la sesta - risulta la più attendibile:

6) *Se alcuno occiderà o strozarà o altramente amazarà alcuno homo o donna... sia punito nella pena del capo.*

Un omicidio, atto, in fondo, di non difficile esecuzione, può essere stato commesso da Maddalena. Ma contro chi? Un marito violento? Un amante traditore? Un figlio degenerate? Durante una lite improvvisa? Non c'è risposta a queste domande. Resta solo assodato che tutta la popolazione, le autorità in testa, chiedono la grazia della vita a don Lelio. Il fatto sta a significare che Maddalena, colpevole di un delitto gravissimo, ha diritto, almeno nel giudizio popolare, alle attenuanti.

Per chi legge le carte ingiallite dal tempo la concessione della grazia sembra una beffa. Continuare a vivere dentro una minuscola segreta, senza mai vedere la luce del sole, era uno strazio continuo, che portava sovente alla pazzia, presto alla morte. Don Lelio era stato duro: venti anni e anche più, a suo beneplacito. C'è da rabbrivire. Difficile, molto difficile che Maddalena abbia espiato per intero la sua pena.

Sicuramente è morta prima, vinta dalla scarsa nutrizione, dal freddo, dalla sporczia, affondata nei propri escrementi. E una mattina, poi, la condannata non risponde più alle voci. Vengono fatti trascorrere alcuni giorni, finché il tristo odore della morte annunzia la fine. La celletta viene abbattuta - inutile oggi cercarla - il cadavere sepolto in terra sconscrata, il luogo purificato con vapori di zolfo.

Domenico Mantovani

Questo articolo è tratto da un capitolo del libro di prossima pubblicazione «Momenti di Storia Blerana» dello stesso autore.

La Biblioteca Comunale oggi

Il primo tentativo di istituire una Biblioteca Comunale a Blera, risale al 1968; all'epoca, la Soprintendenza Bibliografica per il Lazio e l'Umbria, in attuazione al Piano quinquennale di lettura nella Provincia di Viterbo, predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione, offrì al Comune di Blera finanziamenti per attrezzature arredi e materiale librario allo scopo di allestire una Biblioteca Comunale, alla sola condizione che fosse trovato e garantito un idoneo locale.

L'Amministrazione Comunale di Blera, guidata dal Sindaco Pietro Capobelli, mostrò vivo interesse alla proposta cercando di risolvere con sollecitudine il problema della sede e poiché l'Ufficio Postale, allora ubicato, nell'edificio di proprietà dell'università Agraria (ex Caserma C.C., oggi nuova sede com.le), nel locale a pianoterra sulla destra (oggi negozio di alimentari), si trasferiva nella sede di Via Umberto I°, richiese la concessione in affitto di detto locale per l'allestimento della Biblioteca. Successivamente, la G.M. con atto n. 24 dell'8/2/68 deliberò l'istituzione della Biblioteca ma, evidentemente, non fu possibile reperire una sede e l'istanza fatta all'Università Agraria rimase senza risposta.

Con l'entrata in funzione delle Amministrazioni Regionali, le competenze, in materia di Biblioteche e musei, passarono, fortunatamente, dal Ministero della Pubblica Istruzione a queste ultime che, però, non furono in grado di predisporre piani validi ed interventi concreti prima del 1975. Intanto a Blera, già dal 1973, la nuova Amministrazione, guidata dal Sindaco Prof. Girolamo Digilio, nell'ambito di un programma per lo sviluppo della cultura, contava di realizzare l'istituzione della Biblioteca Comunale. Questo nuovo tentativo, incontrò circostanze favorevoli in quanto con l'attivazione della moderna Scuola Media Statale, si erano resi liberi i locali del vecchio Asilo infantile, e l'Opera Pia proprietaria dello stabile, dietro richiesta del Sindaco, concesse volentieri detti locali all'Amm.ne C.le per l'affitto simbolico di L. 1.000 annue per 10 anni.

Nel dicembre 1973, il Consiglio Comunale con atto n. 98 deliberò l'istituzione di una Biblioteca Comu-

nale, sottolineando nella delibera «l'importanza della Biblioteca per la formazione dei giovani, per l'utile impiego del tempo libero e per la promozione di qualsiasi attività culturale».

In seguito l'Amm.ne iniziò alcuni lavori di ristrutturazione nei locali a pianoterra dell'ex Asilo e fece richiesta, nell'anno 1977, al Consorzio Biblioteche di Viterbo per ottenere aiuti e mezzi necessari all'attivazione della Biblioteca; il Consorzio Biblioteche, che ancora oggi stenta a funzionare bene, non poté fare più di un sopralluogo e dare, con tutta la buona volontà, alcuni utili suggerimenti. La strada da percorrere era un'altra, la Regione Lazio, dopo una lunga fase di studio, aveva varato due Leggi di fondamentale importanza per l'incremento e la diffusione delle Biblioteche di Enti Locali la n. 30 dell'8/3/75 e la n. 64 del 23/12/76.

Ancora oggi, per mezzo di queste leggi, i Comuni possono richiedere contributi per le attrezzature, arredi, materiale librario, audiovisivi, attività culturali, lavori di edilizia e tutto ciò che riguarda il funzionamento e la Gestione delle Biblioteche.

A questo punto, vale la pena di ricordare subito i contributi che la Biblioteca Comunale di Blera, istituita di fatto nel 1980, ha fino ad oggi ottenuto ai sensi delle Leggi Regionali sopraindicate:

Anno 1980	
L. 35 milioni	di cui 30 milioni per lavori di ristrutturazione nella nuova sede (ed asilo) e 5 milioni per acquisto libri ed enciclopedie.
Anno 1981	
L. 15 milioni	Per lavori di ristrutturazione nella nuova sede (ex asilo).
Anno 1982	
L. 5 milioni	Di cui 3 per acquisto scaffalature ed arredi e 2 per libri ed enciclopedie.
Anno 1982	
L. 3 milioni	Di cui 1 per acquisto audiovisivi e 2 per stampa periodico
Anno 1983	
L. 15 milioni	Per acquisto libri, enciclopedie, scaffali ed arredi per la nuova sede.
Anno 1983	
L. 5 milioni	Per allestimento laboratorio fotografico.

Per il corrente anno, i contributi Regionali sono in corso di definizione; tra le richieste inoltrate figura quella per l'allestimento di una sala di ascolto musica con impianto stereofonico ed audiovisivi.

Attualmente, la Biblioteca Comunale di Blera possiede un patrimonio librario di oltre 3.000 volumi, è abbonata ad un quotidiano ed a 5 riviste. Nel 1983 la Biblioteca di Blera, ha avuto un numero complessivo di 200 tesserati iscritti al prestito di cui 110 ragazzi e 90 adulti; nell'arco dell'anno, sono stati distribuiti n. 1.350 volumi. Per il 1984, queste cifre sono destinate a subire una lieve flessione a causa dei lavori di ristrutturazione dell'ex asilo che hanno determinato lo spostamento e la chiusura della Biblioteca per un certo periodo. Attualmente, infatti la Biblioteca è provvisoriamente sistemata presso i locali adiacenti la Sala Consiliare (ex uffici comunali) di proprietà dell'università Agraria.

I volumi della Biblioteca Comunale di Blera, sono disposti nelle scaffalature secondo il sistema di classificazione Decimale Dewey (C.D.D.) che divide tutto il sapere in 10 classi numerate dallo 0 al 9. Le classi sono indicate come centinaia e precisamente: 000= Opere Generali; 100= Filosofia; 200= Religione; 300= Scienze Sociali; 400= Linguistica; 500= Scienze pure; 600= Scienze applicate; 700= Arte; 800= Letteratura; 900= Storia e Geografia. Ciascuna classe è divisa in 10 Divisioni, e ogni divisione in dieci sezioni. Così per esempio: 500= Scienze pure in generale; 510= matematica; 511= aritmetica e 512 algebra, ecc. Dopo le prime tre cifre, volendo (volendo specificare ancora), si troverà un punto e di seguito ulteriori divisioni es.: 512.2= equazioni algebriche. Con questo sistema, ogni argomento è collocato in una sequenza logica dal generale al particolare nell'ambito della sua classe.

Questo sistema di classificazione, che è adottato in quasi tutte le Biblioteche ed è conosciuto in tutto il mondo, consente al lettore di raggiungere autonomamente i volumi desiderati che si trovano così collocati in un sistema di «Scaffali aperti».

Ma di fondamentale importanza per la Biblioteca rimane sempre un buon lavoro di schedatura; esso fa

cilita al lettore il lavoro di ricerca ed indica rapidamente la presenza o meno delle opere desiderate. La Biblioteca di Blera, possiede lo schedario alfabetico per autori, dove le schede indicano quali pubblicazioni si possono trovare di un dato autore; lo schedario alfabetico per soggetti, dove le schede, indicano cosa c'è in Biblioteca su un dato argomento; e infine lo schedario topografico dove le schede sono ordinate secondo la loro classificazione e collocazione negli scaffali. Tra le opere di consultazione che la Biblioteca possiede, ricordiamo: l'Enciclopedia italiana (Treccani) in 41 volumi; il Lessico Universale italiano (Treccani) in 25 volumi; Storia del Mondo antico, Medioevale e moderno, (della Cambridge University Press) in complessivi 28 volumi; il Novissimo Digesto Italiano (U.T.E.T.) in 25 volumi; La Storia della Letteratura Universale in 7 voll.; la Storia della Letteratura ita-

liana in 8 vol. l'Enciclopedia Europea in 11 voll.; La Storia del pensiero filosofico e scientifico di L. Geymonat in 7 voll., n. 2 Enciclopedie della Scienza e della Tecnica, 1 enciclopedia di Geografia, 1 di Botanica e 2 di Zoologia.

Tra le opere rare e di pregio, ricordiamo il «Dizionario di Erudizione Storico Ecclesiastica» in 103 Voll. di Gaetano Moroni, si tratta di una vera e propria Enciclopedia acquistata dal Comune di Blera nella metà del secolo scorso; la Biblioteca possiede inoltre la copia originale dell'opera «Bieda Città antichissima...» scritta dall'Arciprete Fedele Alberti e acquisita grazie alla sensibilità del Prof. Domenico Mantovani; e la copia della pubblicazione «Bieda 1915» frutto dei lavori di ricerca compiuti dalla Missione Archeologica Tedesca, donato alla Biblioteca per interessamento del Sig. Luciano Santella. Infine tra le opere della Sezione locale troviamo la

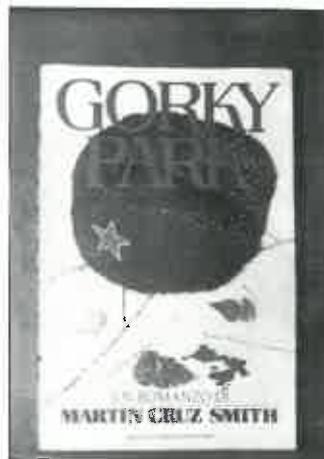
Pubblicazione «Blera, Topografia antica della città e del territorio» di Stefania Quilici Gigli e «San Giovane» degli archeologi Svedesi che insieme al Re Gustavo Adolfo compirono approfondite e qualificate ricerche nella nostra zona.

Tutte le opere che si riferiscono alla Storia recente e remota del nostro paese, costituiscono nella Biblioteca la cosiddetta «Sezione locale», di cui parleremo più diffusamente, insieme alle attività culturali, nei prossimi numeri. A conclusione di questo primo articolo, si ritiene utile far conoscere al lettore l'orario di apertura invernale della Biblioteca, già in vigore secondo il seguente schema:

	Mattino	Pomeriggio
Lunedì	8-13	16.00-19.30
Martedì	-	16.00-19.30
Mercoledì	8-12	-
Giovedì	-	16.00-19.30
Venerdì	-	16.00-19.30

Felice Santella

ALCUNE NUOVE ACCESSIONI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE



Una Blera per i giovani

Il nostro paese è vissuto fino a pochi decenni fa in quella che di solito viene chiamata civiltà contadina. La gente viveva prevalentemente dei frutti della nostra terra e diffusa era perciò la conoscenza del nostro territorio, della sua orografia, della sua flora, della sua fauna, dei resti disseminati ovunque di secoli di civiltà le cui rovine grandiose continuavano a fornire spazi da utilizzare a volte provvisoriamente, altre permanentemente.

Malgrado la lentezza dei mezzi di locomozione, i Blerani si spingevano sempre più lontano dal paese nella speranza di aumentare i magri raccolti di una terra da sempre avara.

Una conoscenza dell'ambiente molto lontana da quello che noi oggi intendiamo con tale espressione, non scientifica, sistematica e razionale, anzi viscerale e un pò magica. Il paese, una volta molto più raccolto, era ben conosciuto da tutti in ogni suo angolo si da quando da bambini era il quotidiano teatro di giochi.

La gente di Blera è legata al paese per questo. Non si può amare qualcosa che non si conosce profon-

damente. E di questo amore sono testimonianza le generazioni di Blerani che sono tornati dopo anni di emigrazione, i pendolari che non hanno mai voluto rinunciare al quotidiano rientro al paese, i «contadini del fine settimana» per i quali la terra non è certo una ricerca di maggiori guadagni.

Ma stiamo parlando di gente non più giovane. Che cosa potrà rappresentare Blera per un bambino di oggi che cresce passando la gran parte del suo tempo tra quattro mura che prima sono della zona «nuova», poi dell'asilo, della scuola, del bar....

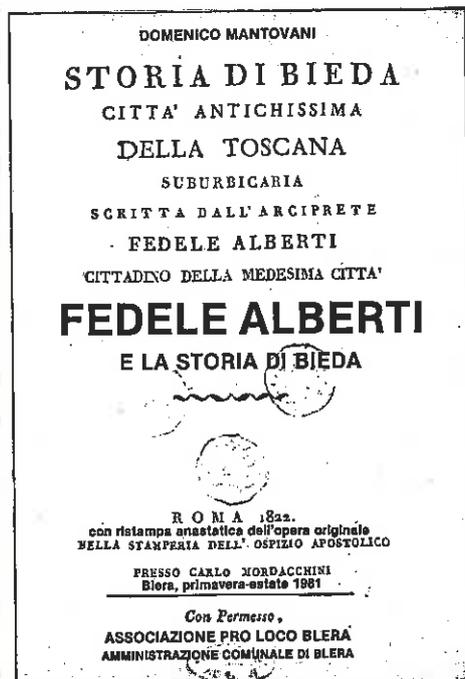
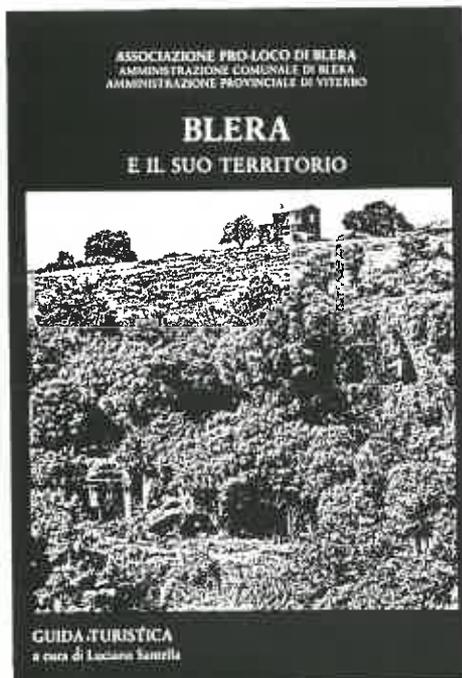
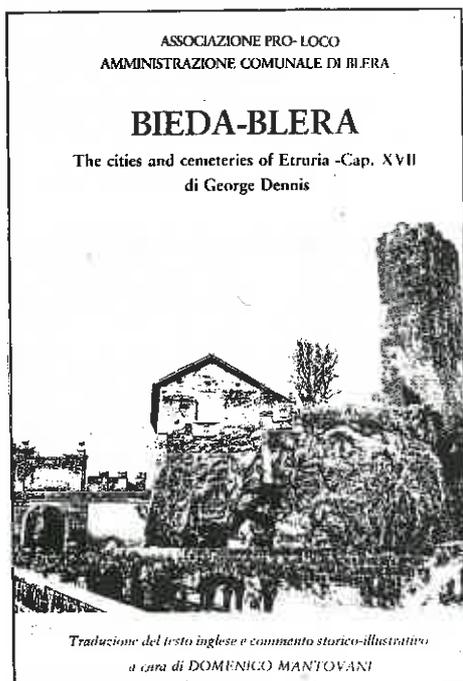
Molte delle vie del nostro paese sono completamente estranee ai nostri bambini come le ripe, i fossi, le grotte e tutto ciò che circonda l'abitato. Non era così una volta e di quei tempi abbiamo anche perduto quel piacere che avevano i nostri nonni nel raccontare ai loro figli della famiglia e delle sue vicende passate, delle persone e dei fatti del paese che, per la loro singolarità, erano diventate memorie da tramandare. Ma quei tempi sono passati, non si può tornare indietro e penso nessuno lo voglia. Se voglia-

mo invece che, a dispetto del diverso modo di vivere, i giovani si leghino fortemente a questo loro paese dobbiamo trovare qualcosa che possa cementare questo legame. E questo si può ottenere spingendoli allo studio della storia di Blera. A questo scopo possono risultare utilissimi i libri che in questi anni la Pro-LoCo ha pubblicato e continua a pubblicare. Una lettura attenta stimolerà lo spirito di osservazione dei ragazzi che saranno spinti ad individuare i luoghi citati, ad associare ad essi i fatti narrati, a guardare con nuova curiosità anche quegli angoli del paese che si ritenevano sconosciuti. E questo interesse una volta suscitato e convenientemente indirizzato dalla scuola potrà arricchirsi dello studio di tutti quegli aspetti che caratterizzano il nostro territorio e il suo ambiente naturale.

Un tale risultato sarebbe senz'altro la più grossa soddisfazione per chi si è dedicato con tanto impegno alla stesura e alla realizzazione di tali opere e darebbe nuovo vigore a questo tipo di iniziative.

MASSIMO BRACCIANI

LE PUBBLICAZIONI DI STORIA LOCALE EDITE DALLA PRO LOCO IN COLLABORAZIONE CON L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI BLERA.



1884 - 1984: I Cent'anni della Banda Musicale «Mario Alberti» di Blera

Scorrendo le carte gialle e polverose dell'Archivio Comunale di Blera, alla ricerca del primo documento scritto a proposito della banda musicale, si legge l'istanza, che cinquantasei cittadini rivolsero alla Giunta Municipale, per la istituzione di un Concerto Musicale. La data: 13 Gennaio 1884 (1). Il 16 Febbraio successivo il Consiglio Comunale, riunito in seduta straordinaria, esaminò la proposta ma, per difficoltà di ordine essenzialmente economico, ogni decisione in merito fu rimandata alla sessione ordinaria di primavera (2).

Tuttavia la primavera passò senza alcun esito ed invano trascorse anche l'estate; finalmente, nella sessione ordinaria d'autunno (3), il Consiglio deliberò l'acquisto dei primi dieci strumenti musicali, presso la Ditta Fabrizio Ceccarini di Viterbo, (4) strumenti da distribuire, dopo tre mesi di studio, agli allievi poveri che non avessero già provveduto con mezzi propri.

I tredici musicanti componenti il primo nucleo della banda, sottoscrissero una dichiarazione datata 31 Dicembre 1884, rinnovando gli impegni assunti nei confronti del Comune e cioè: di prestare servizio gratuito nelle feste paesane, di mantenere in buono stato lo strumento, che rimaneva di proprietà comunale, e di assumere l'onere di pagare il maestro, per due anni, nella misura di due lire mensili ciascuno (5).

A questo punto viene spontaneo chiedersi chi fosse quel maestro di musica, il primo, l'animatore del Concerto. La tradizione orale lo ricorda col soprannome: il **Maestrone**.

Si chiamava in realtà Pietro Moretti fu Salvatore ed era nato a Giulianova, in provincia di Teramo, il 19 Maggio 1852, figlio di quella terra abruzzese che vanta gloriose tradizioni di cultura musicale popolare. Maestro di musica regolarmente diplomato, arrivò a Bieda all'inizio del 1884 (6) e riuscì a sbarcare il lunario impartendo privatamente lezioni di musica e svolgendo, per due mesi, il servizio di organista nella chiesa parrocchiale (7). Così, dopo averne gettate le basi, attese con pazienza che il Comune isti-

Al Signor Sindaco Municipale di Bieda
Allettissimi Signori

Il qui sottoscritto padre di famiglia e i giovani aspiranti ad un Concerto Musicale, ha impetrato in Bieda la sporgere alla S. S. W. S. il

Chè nella considerazione degli innumeri vantaggi morali che arrecheranno ad una Banda Musicale, anche nelle feste pubbliche dell'oggi e del giorno, tanto giovani, i quali si occuperebbero invece dello studio della musica, ed avrebbero salute e nella stessa tempo dispendioso.

Considerando la vista comune che il Comune si è particolarmente impegnato a provvedere nelle feste popolari per avveri la musica del di fuori e in vista di tante altre ragioni che per brevità non si possono.

Segno rispettosamente alla S. S. W. S. il portare al Consiglio per l'approvazione la seguente proposta.

D'istituire un Concerto Musicale in questo Comune, erogando le somme stanziata in Bilancio per le feste popolari stanziando a favore del Comune;

Provvedere per gli istrumenti e per il locale di musica;

Per corrispettivo di questi posti del Comune si obbligherebbero prestare il servizio gratuitamente sin tutte le feste popolari suddette, e nonchè prima al Comune.

Bieda li 13 Gennaio 1884

1. *Alberti Angelino*
2. *Scandori Domenico*
3. *Manterani Stefano*
4. *Pala Felice*
5. *Paolo Decesari*
6. *Alberti Angelo*
7. *Vicenzi Gianni*
8. *Pipa A. Luigi*
9. *Montani Bernardino*
10. *Franco Polidori*
11. *Colletta Francesco*
12. *Co. e G. Lomb. Alberto*
13. *Stefani Domenico*
14. *Pisa Vincenzo*

Lettera di richiesta, con alcune delle 56 firme, per l'istituzione della Banda Musicale a Bieda.

tuisse il Concerto Musicale, affidandone a lui la direzione. Nel frattempo non abitò stabilmente a Bieda e pare che abbia esercitato la sua professione anche a Vetralla (8) e a San Giovanni (9) dove, tra la fine del 1884 e l'inizio del 1885, sposò Innocenza Mariani.

Sotto la sua direzione il Concerto di Bieda venne presto dotato dei cosiddetti **pezzi forti** (cassa, piatti e tamburo) e, nel corso dell'anno 1885, raggiunse un organico di una trentina di musicanti, raccogliendo i primi consensi. (10).

Finalmente il Consiglio Comunale si decise a nominare ufficialmente il Maestro Pietro Moretti quale direttore del Concerto Musicale di Bieda, a decorrere dal Maggio del 1886, con uno stipendio di trenta lire mensili (11).

Poco soddisfatto del trattamento economico, il mese successivo, Pietro Moretti chiese che gli venisse aumentato lo stipendio a lire sessanta mensili, dichiarando di essere disposto ad attendere la risposta fino al 20 Luglio. La decisione del Consiglio si fece attendere e quando, ultimati i lavori di mietitura e trebbiatura, esso tornò a riunirsi, Pietro Moretti aveva già lasciato il posto e, probabilmente, anche Blera (12).

Per qualche tempo non si hanno notizie del **Maestrone** ma, ai primi del nuovo secolo, lo ritroviamo a Veiano, fondatore e direttore della locale banda musicale. Qui morì, all'età di anni settantuno, il 29 Marzo 1923 (13).



PIETRO MORETTI (1852-1923) conosciuto come il **Maestrone** costituì a Bieda nel 1884 il primo nucleo di musicanti.

ranze: Sottotenente di Fanteria, lasciò la vita sul Col di Lana il 2 agosto 1915 (20).

Il padre, profondamente segnato dalla perdita di Mario e dell'altro figlio Giovanni nella Prima Guerra Mondiale, non riuscì più ad interessarsi del Concerto Musicale.



MARIO ALBERTI (1890-1915) affiancò a lungo il padre nell'insegnamento della musica; diresse la Banda per circa un anno.

Del riordinamento della banda si occupò Francesco Pagliari (1883-1948) fu Gioacchino che il 1° maggio 1919 dichiarò ricostituito il Corpo Musicale di Bieda e, nello stesso anno, se ne vide assegnare la direzione (21). Il Pagliari era entrato giovanissimo a far parte della banda come suonatore di Clarinetto ed aveva mostrato ben presto buone attitudini musicali. Perfezionò la sua naturale inclinazione ed ampliò le conoscenze teoriche durante il servizio di leva, prestatosi presso una banda militare. Resse lodevolmente l'incarico di direttore fi-



FRANCESCO PAGLIARI (1883-1948) entrò a far parte della Banda fin da giovanissimo; nel 1919, riordinò ed ampliò il corpo Bandistico. Resse lodevolmente l'incarico di Maestro Direttore fino all'anno 1934.

no al 1934, quando a lui subentrò il figlio Alessandro.

Alessandro Pagliari è nato a Blera il 28 dicembre 1914. Immerso nell'ambiente bandistico fin da bambino, a sette anni entrò, come suonatore di flicorno contralto, nel corpo musicale diretto dal padre. In seguito iniziò lo studio della Chitarra e del Mandolino e contemporaneamente il padre lo utilizzò per ogni esigenza della banda: gli insegnò a suonare il Tamburo, la Cassa e il Clarinetto. Ben presto sentì l'esigenza di approfondire gli studi musicali a Viterbo, prima con il Maestro Palma, poi con il Maestro Adriano Ceccarini (22), dal quale apprese le prime nozioni di armonia, e al tempo stesso seguì anche le lezioni di Pianoforte della Professoressa Confalonieri.

Nel 1934, mentre la banda festeggiava il suo cinquantesimo compleanno, Alessandro Pagliari ne assunse la direzione e si preoccupò di adeguarla ai nuovi tempi (23). L'anno seguente però dovette partire per il servizio di leva e fu arruolato nella Banda Presidiaria del Corpo d'Armata di Roma, presso l'81° Reggimento di Fanteria. A Roma poté continuare gli studi musicali, frequentando la sezione distaccata del Conservatorio di Via dell'Olmata. Guidato dal Maestro Poleggi, nel 1937, sostenne l'esame di solfeggio e, l'anno successivo, quello di composizione inferiore al Liceo Rossini di Pesaro. Frequentò in seguito un corso di istrumentazione per banda presso il Maestro Castrucci. Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fu richiamato alle armi e inviato sul fronte albanese.



ALESSANDRO PAGLIARI, attuale Maestro Direttore della Banda Musicale «Mario Alberti» di Blera.

Nel 1946, finita ormai la guerra, assunse nuovamente la direzione della banda musicale di Blera, rafforzandola con nuove famiglie d'istrumenti ed estendendo l'attività artistica oltre l'ambito provinciale. Negli anni 1970/71 sopraggiunse un breve periodo di crisi che determinò il fermo dell'attività bandistica; ma fu solo una pausa di riflessione perché il 1972 vide ricostituirsi un poderoso corpo musicale che, ad onorare la memoria del giovanissimo maestro scomparso nel 1915, assunse l'attuale denominazione di **Banda Musicale «Mario Alberti» di Blera** (24).



Bieda, la Banda Musicale cittadina, diretta dal Maestro Alessandro Pagliari, esegue un concerto in Piazza S. Maria.



Da allora il Maestro Pagliari ha proseguito, gratuitamente, con rinnovato impegno didattico e artistico, riuscendo a portare l'organico ad un centinaio di elementi. Ha fatto così vivere alla Banda di Blera il suo momento migliore, con una nutrita attività concertistica e la partecipazione a trasmissioni radiofoniche e televisive delle reti nazionali (25).

Sotto la sua direzione il tradizionale repertorio bandistico si è trasformato ed ampliato, con notevoli aperture verso la musica moderna, pur restando sostanzialmente fedele ai generi musicali che permettono ad una banda, intesa come insieme di ben determinate classi di strumenti, di esprimere al massimo le sue possibilità. Importante è sta-

La Banda Musicale «Mario Alberti» in una recente manifestazione.

to anche lo scambio di idee e di esperienze con altri complessi e associazioni musicali (26), che ha costituito lo stimolo continuo al salto di qualità, per cui, attualmente, il complesso blerano è unanimamente riconosciuto tra i più validi della regione.

Alla scuola dell'attuale maestro, centinaia di blerani hanno appreso i primi rudimenti della musica; la sua opera didattica ha formato strumentisti di ottimo livello. A settanta anni, Alessandro Pagliari è ancora sulla breccia: svolge con lodevole abnegazione l'attività didattica e artistica, mentre compie il cinquantesimo anno di direzione della secolare Banda di Blera.



Una lezione di musica

I festeggiamenti del centenario

Domenica 16 Settembre 1984 è stato un giorno memorabile per Blera: la Banda «Maria Alberti» ha festeggiato il primo centenario della fondazione e il cinquantesimo anno di attività artistica del Maestro Alessandro Pagliari. La manifestazione è stata patrocinata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio, dall'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, dal Comune di Blera e dall'Associazione Pro Loco di Blera e dall'ANBIMA Lazio con la collaborazione della Casa Musicale Manna Urbano. Alle ore 10 è stata aperta la mostra fotografico-documentaria «Un secolo di attività della Banda di Blera», a cura della Biblioteca Comunale, che ha riscosso un grande successo. Nel pomeriggio, le bande partecipanti al 7° Raduno Bandistico Regionale, sono sfilate per le vie del paese e sono confluite in Piazza



La Banda Musicale «Mario Alberti» sfila per le vie del paese il giorno del suo centenario.

Giovanni XXIII dove, sul palco appositamente allestito, si sono esibite singolarmente e in un concerto finale d'insieme diretto dal Maestro Fulvio Creux, direttore della Banda della Guardia di Finanza. Alla fine premi per tutti, distribuiti dal Sindaco Prof. Ettore Liberati, dal Presidente della Provincia di Viterbo Dott. Angelo Antonio Delle Monache e dalle altre autorità convenute. Di particolare importanza sono state le targhe offerte dall'Amministrazione Comunale alla Banda di Blera e al Maestro Alessandro Pagliari.



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo Dott. Angelo Antonio Delle Monache ed il Maestro Alessandro Pagliari in un momento della premiazione.

L'estrazione di una tombola di L. 1.000.000, alle ore 22,30, ha concluso i festeggiamenti. Altre cinque bande, oltre quella di Blera, hanno onorato la festa con la loro presenza ed esibizione: la Banda di Allumiere, la Banda di Rignano Flaminio, la Superband di Monteporzio Catone, la Banda G. Verdi di Settebagni e il Gruppo Folcloristico I Desperados di Vallepietra. Tutti bra-

vissimi, hanno ampiamente meritato i calorosi applausi del numerosissimo pubblico che, con grande interesse e competenza, ha gremito la piazza per sei ore.

All'osservatore attento non è sfuggito il valore essenziale di questa adesione massiccia della gente alla manifestazione: si è trattato di un'ennesima dimostrazione di

quanto sia importante la banda per i blerani che, a un secolo di distanza ma con lo stesso entusiasmo, si sono identificati con i loro antenati che chiesero con passione, alla Giunta Municipale, l'istituzione del Concerto Musicale.

Luciano Santella

(1) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza, 13/1/1884. Tra i vantaggi che il futuro Concerto avrebbe arrecato al paese leggiamo: «... nelle feste toglierebbe dall'ozio e dal giuoco tanti giovani, i quali si occuperebbero invece dello studio della musica, ove troverebbero diletto e nello stesso tempo dirozzamento.»

(2) - Arch. Com. di Blera, Del. Cons. Com. n. 35 del 16/11/1884.

(3) - Arch. Com. di Blera, Del. Cons. Com. n. 69 del 28/10/1884.

(4) - Fabrizio Ceccarini da Giulianova (TE), padre del famoso Maestro Adriano Ceccarini, alla cui memoria oggi si intitola un valido complesso corale viterbese.

(5) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza, 31/12/1884. Nella lettera si trovano sottoscritti: Guglielmo Polozzi, Vivenzio Alberti, Giovanni Pagliari, Gio. Battista Polidori, Domenico Balloni, Cenciardini Bernardino, Sandoletti Domenico, Alberti Angelo, Liberati Giuseppe, Sperandei Giuseppe, Coletta Giovanni, Alessandro Ripa.

(6) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza. Dal carteggio intercorso tra la Regia Pretura di Vetralla e il Sindaco di Bieda, a proposito delle pubblicazioni di matrimonio del Maestro Pietro Moretti, si trae l'informazione che egli si trovava a Bieda dal Marzo del 1884 ma è legittimo pensare che abbia frequentato il paese fin dai mesi immediatamente precedenti, in quanto l'istanza per l'istituzione del Concerto Musicale, come si è visto, porta la data 13 Gennaio 1884.

(7) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1884. Sostituì il vecchio organista Vivenzio Polozzi fu Francesco nei mesi di Maggio e Giugno.

(8) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1885. Lettera di Pietro Moretti a Vivenzio Alberti, spedita da Vetralla.

(9) - Si intende naturalmente l'attuale Villa S. Giovanni in Tuscia.

(10) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1885. Istanza dei musicanti del 26/9/1885 e Delib. Cons. Com. n. 110 del 10/10/1885.

(11) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1886. Delib. Cons. Com. n. 147 del 12/5/1886. In cambio della nomina e dello stipendio, Pietro Moretti doveva essere sottoposto in tutto agli ordini del sindaco ed era obbligato a far suonare tre pezzi nuovi al mese (due balabili e un pezzo concertato).

(12) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1886. Delib. Cons. Com. n. 166 del 9/10/1886. In questa seduta venne discussa e bocciata la proposta di nominare un altro maestro con stipendio mensile di lire sessanta. È il primo momento di difficoltà per la giovane banda.

(13) - Nel cimitero di Veiano la sua tomba è stata, di recente, impietosamente rimossa e la relativa lapide accantonata. L'epitaffio, ritrovato, è stato utilissimo per ricostruire particolari biografici del **Maestrone**.

(14) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1889. Delib. Cons. Com. n. 61 dell'8/12/1889.

(15) - La nomina venne più o meno regolarmente confermata negli anni successivi, restando immutato lo stipendio.

Arch. Com. di Blera, Corrispondenza. Deliberazioni del Consiglio Comunale: n. 130 del 28/2/1891; n. 164 del 27/12/1891; n. 409 del 12/11/1894.

(16) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1892.

(17) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1901.

(18) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1910. Delib. Cons. Com. n. 635 del 30/11/1910.

(19) - Arch. Com. di Blera, Corrispondenza 1914. Lettera di Alberto Alberti del 26/11/1914.

(20) - Arch. Com. di Blera, Delib. Cons. Com. n. 869 del 29/8/1915. Orazione funebre del Sindaco Giuseppe Perla.

(21) - Arch. Com. di Blera; Delib. Cons. Com. n. 980 del 1919.

(22) - Adriano Ceccarini da Giulianova, figlio di Fabrizio (V. sopra nota 4) costruttore e rivenditore di strumenti musicali in Viterbo, noto compositore di musica operistica, sinfonica e bandistica.

(23) - Durante il periodo fascista la banda non era più municipale in senso stretto ma si appoggiava al Dopolavoro; quando si ripresentò l'esigenza di rinnovare la strumentazione, essa dovette ricorrere ad un prestito della Società di Mutuo Soccorso. Con la direzione di Alessandro Pagliari questo processo autonomistico si è sempre più accentuato dando origine alla attuale banda.

(24) - Questa rinascita fu determinata dall'appello che il Maestro Pagliari rivolse allora a tutti gli ex musicanti blerani, per scongiurare il pericolo che Blera restasse senza banda musicale: tutti, vecchi e giovani, diedero una risposta positiva, molti rispolverarono il vecchio strumento e tornarono alle prove. Si costituì così un solido sostegno per la nuova Società Musicale «Mario Alberti» il cui primo presidente fu l'anziano ma valido e infaticabile Francesco Maria Alberti.

(25) - Roma 1975: partecipazione alla trasmissione «Sorella Radio»; Villa Immacolata (VT) 1977: partecipazione alla trasmissione «Sorella Radio»; Roma 1979; partecipazione alla trasmissione televisiva «RAI 2»; Capranica 1980: concerto registrato dalla televisione polacca; Blera 1982: partecipazione al documentario «Blera, memorie del sottosuolo» di M. Arduini e L. Santella, trasmesso dalla terza rete della RAI.

(26) - In particolare si ricordano i contatti con l'Associazione Musicale di Allumiere che hanno portato ad un vero e proprio rapporto di amicizia e di reciproca collaborazione. Il Presidente Vincenzo Frezza, il Maestro Umberto Profumo ed il Maestro Riccardo Rinaldi, artefici dell'ottimo livello artistico raggiunto dal complesso lumierasco, mantengono tuttora saldo questo rapporto tra le due bande che, ogni anno, celebrano insieme la festa di Santa Cecilia.

CRONACA NERA

di DOMENICO MANTOVANI

Tombaroli di lusso!!!

Oggi l'appellativo «tombarolo» sta a significare lo scavatore clandestino di tombe antiche che, dal suo lavoro, si ripromette un guadagno più o meno incerto. Non c'è dubbio che il «tombarolo» sia un fuorilegge, uno che sa benissimo di compiere una azione vietata, eppure, un po' per spirito di avventura, un po' perché la roba sta lì a portata di mano, il «tombarolo» non si sente in colpa. E uno che ci prova. Se va bene, bene, se va male, pazienza! E questo anche perché in questa terra, generazioni e generazioni hanno sempre scavato. E che differenza c'è tra il principe Alessandro Torlonia, il cavalier Manzi - il bisnonno della Sambuca - legalmente autorizzati a scavare per arricchire la propria collezione o commerciare con l'estero, e il modesto, casareccio «tombarolo» dei nostri giorni? E solo questione di punti di vista, di prospettive.

E da notare che, mentre il cavalier Manzi con la sua richiesta rispetta in qualche modo l'autonoma capacità decisionale del Comune, il principe Torlonia non fa altro che imporre la sua volontà come legge.

8 Agosto 1831

Il Governatore di Vetralla al Priore di Bieda

L'Eminentissimo Signor Cardinale Camerlengo si è degnato accordare al signor Alessandro dei Duchi Torlonia il permesso di aprire uno scavo a ricerca di oggetti antichi nel territorio del Principato di Civitella Cesi... Tanto le comunico a V.S. perché si compiaccia di fare che la superiore ordinanza sia diligentemente eseguita.

1 Ottobre 1831

Il Cavalier Pietro Manzi, ricercatore di antichità ed oggetti d'arte, avendo fin dalli 14 corrente maggio ottenuto dai Signori Possidenti di Bieda il permesso di eseguire dei scavi nei loro Beni Comunali con i patti e condizioni come all'unito foglio del Signor Deputato dei medesimi prega le LL.SS. Ill.me volersi degnare approvare simile permesso... offrendo la ottava parte di quanto sarà per ritrovarsi franca di ogni spesa.

Domenico Nicodemi Deputato.

In precedenza:

«Io sottoscritto accetto li suddetti patti e mi obbligo alla loro osservanza». Civitavecchia 21 maggio 1831
Cavalier Pietro Manzi.



San Giovenale: Una tomba etrusca scavata di recente dai «Tombaroli»

Biedani, razza di cani!!!



Gendarme pontificio

I rapporti tra i sudditi e il principe, il barone, il feudatario, colui che in qualche modo comanda, anche se formalmente corretti, non sono mai, in realtà, buoni. Il suddito è costretto ad obbedire e, quando non ce la fa più, si sfoga con la ribellione aperta, un rimedio estremo non certo di facile esecuzione. In Italia, un paese nato tardi alle idee di libertà, se paragonato ad altri popoli europei più avanzati, questo conflitto è stato sempre costantemente avvertito, in particolare negli anni precedenti l'Unità. Ecco un esempio della antipatia reciproca tra carabinieri pontifici, rappresentanti di un potere che non distingue tra sudditi e cittadini, e la popolazione biedana. L'episodio di partenza è di poco conto, ma importante è la ferma protesta di chi non è disposto a subire sopraffazioni. La lettera, qui riportata, è chiarissima. È stata scritta dal segretario comunale Francesco Saverio Sandoletti e porta la firma del Priore dell'epoca, Domenico Nicodemi.

Alla delegazione apostolica di Viterbo.

Al Capitano dei Carabinieri di Viterbo

Dal Comune di Bieda 19 maggio 1845.

Eccellenza Reverendissima, Siamo nella circostanza di umiliare alla Eccellenza Vostra Reverendissima il seguente rapporto. Ieri circa l'ore 22 portavasi in campagna un tal Giovan Battista D'Andrea ver-

gaiolo di professione, portando seco una asina con del pane per i pecorari. Giunto appena in distanza di circa un quarto di miglio dal paese si incontrò con il Brigadiere di Vetralla e due Carabinieri provenienti da Civitella Cesi e fattisi avanti al suddetto D'Andrea, gli chiesero ove andasse; a quelli rispose, vado in campagna alla capanna. Non persuasi di tal risposta, lo perquisirono, se mai avesse qualche arma proibita e, non avendogli trovato niente, incominciarono a fargli delle interrogazioni, minacciandolo e battendolo con una frusta e percotendolo anche con piattonate di sciabola, e condottolo sotto l'arco del ponte esistente sul fosso Biedano poco distante, e vedendo alcuni panniccioli come calzoni e vestiti lo richiesero dire di chi fossero, e quegli rispose sono di ragazzi che pescano il pesce nel fosso, ed insistendo di sapere chi fossero, lo sforzarono di andare in traccia dei ragazzi, e infatti in poca distanza trovò due ragazzi, che condusse seco presso i carabinieri, dicendo ecco di chi sono li panni, è come ho detto. Ciò non di meno non volerono lasciarlo partire e questi lagnandosi disse ecco che la mia miccia è tirata via e non so dove andrà, ed avendolo detto qualche parola, un carabiniere, legatolo, disse, Sì che con voi altri Biedani ce l'abbiamo, razza di cani! ed il D'Andrea rispose, Io non do fastidio ad alcuno, come non l'ho dato per il passato.

E ciò è vero mentre è un giovane quietissimo e non ha mai dato fastidio a nessuno. Sopraggiunto nell'istante un tal Giuseppe Menicocci capoccia del signor Bustelli, affittuario della tenuta del Casalone, ove portavasi, e veduto ciò disse, Lasciatelo stare questo povero giovane, è un buon giovanotto,

non dà fastidio a nessuno. Quindi avendo osservato dalle finestre del paese diverse persone una tale scena, lo pubblicarono per il paese, per cui accorsa una moltitudine di gente, donne e uomini accorsero, e giunti nel luogo, così lo lasciarono andare forse dubitando i carabinieri di un qualche affronto. Sembra da simili operazioni che la forza che deve mantenere il buon ordine cerchi piuttosto di far nascere le turbolenze nelle popolazioni. Che sia purtroppo cosa che gli convenga il fermare chiunque e perquisirlo, se abbia arma proibita, sta bene, ma che poi si abbia anche da maltrattare con parole, batterlo con bastoni, e puntate e piattonate persone che non hanno a che fare con la giustizia, non sembra sia cosa conveniente prendersela con l'intera popolazione ed ingiuriarla.... Sembra tutto che abbia congiurato la ruina della nostra Bieda, chi la tartassa per un lato, e chi per l'altro, chi la calunnia di falli criminosi e di insubordinazione, insomma si cerca da tutti di poterla trascinare all'ultima rovina o qualche passo indecoroso. Buono è che l'indole è assai diversa, sebbene ognuno altra si sforza di farla credere. Tanto abbiamo creduto rappresentare alla Eccellenza Vostra Reverendissima onde si degni fare avvertita la forza di contenersi diversamente e nei suoi limi-

ti onde allontanare alla meglio possibile disordini e contestazioni che potessero accadere.... Viviamo nella certezza che l'alto intendimento

e la saggezza etc....

Dell'Eccellenza Vostra Illustrissima e Reverendissima etc...

Il Priore Domenico Nicodemi

Difficile il mestiere di Sindaco!!!!

Fare il Sindaco, si sa, non è mai una cosa molto agevole, tanti e tali sono gli interessi contrastanti che bisogna comporre e conciliare. E talvolta capita che ci si metta di mezzo anche qualche amministrato piuttosto riottoso e manesco, come possiamo vedere da questo esposto al Pretore di Vetralla.

Bieda 18 gennaio 1883

Ill.mo Sig. Regio Pretore - Vetralla

Ieri 17 corrente ritornando a Bieda, a due chilometri da Vetralla m'incontrai con una carovana di 7 o 8 persone e fra questi vi era un certo Cesarei Carlo fu Lodovico, nato e domiciliato a Bieda, il quale incominciò ad insultarmi con parole dicendomi che avessi preso qualche provvedimento relativo ad un stillicidio sotto le finestre della sua abitazione.

Io risposi che dalla Guardia fu fatta contravvenzione alle donne

che vi gettano le quali furono da me chiamate in Ufficio e avvertite di non più gettarvi, sotto pena di pagare la contravvenzione.

Il medesimo continuava a parlare sconvenevolmente e in modo insultante e siccome io non gli rispondevo, così discorrendo, il medesimo estrasse un coltello e si avventò per ferirmi e certo vi sarebbe riuscito ove non fossi stato avvertito a tempo da mio figlio che cavalcava su di un somaro poco avanti a me.

Io cercai schermirmi come meglio potei, mio figlio cadde svenuto dal somaro, e il Cesarei cercò di farlo mordere da un suo grosso cane; ma il cane avendo afferrato il Cesarei alcune persone presenti mi porsero il figlio ed io lasciando cappotto e somaro spronai il cavallo e mi allontanai inseguito sempre dal Cesarei armato.

Il Sindaco
Giuseppe Monaci

Sul giardino

Alcuni mesi fa sono stato a Torino per ragioni di lavoro.

Arrivato di buon ora alla stazione di Porta Nuova, con un notevole anticipo rispetto all'ora in cui avevo un appuntamento all'altro capo della città decido di fare un giro a piedi nei dintorni.

Uscito dallo squallore del sottopassaggio prospiciente alla stazione mi sono trovato in... un giardino.

Un grande orologio con il quadrante floreale faceva bella mostra di se, indicava le otto e dieci minuti: era preciso.

C'era nell'aria il buon odore tipico dell'erba appena tagliata; due dipendenti del comune la stavano infatti rasando.

Mi sono seduto su una delle tante panchine libere per leggere il giornale; non riuscivo però a concentrarmi sulla lettura: iniziavo un articolo e subito dopo alzavo gli occhi per guardarmi intorno.

Quante aiuole ben curate! Che varietà di fiori e di colori!

E in un lampo una riflessione: presto anche noi a Blera avremo un giardino così.

Come è bello questo nostro Giardino!

Lo guardo ad ogni momento dalla porta di casa, è come una sorpresa scoprirlo sempre lì.

È la gioia dei bambini che si rotolano sull'erba e dei genitori che guardano con occhio attento alle loro evoluzioni.

All'imbrunire cambiano i toni: le grida dei ragazzi scemano per far posto ad un parlottare sommesso: sono le giovani coppie di innamorati.

Che tenerezza mi fa vederli abbracciati.

Ma spesso altri suoni si avvertono per l'aria, sono gruppi di ragazzi e ragazzini, che strillano, imprecano.

Giocano al pallone, rimuovono l'impianto di irrigazione, rovesciano le panchine.

Non rispettano il Giardino, non lo apprezzano neanche un pò, non lo vo-

gliono pulito e ordinato.

Per gioco, si fa per dire, hanno divelto i pali di sostegno dei lampioncini, per lo stesso motivo hanno rotto la campana di vetro di una lampada.

Che rammarico nel vedere questo scempio!

E ancora più triste è la considerazione: questi ragazzi disprezzano il giardino, perché non sono educati a rispettare le cose di tutti ancor più di quelle proprie.

Continuo a guardare il Giardino dalla porta di casa: è comunque bello ed in fondo al cuore coltivo sempre la speranza che questa minoranza di persone prive di senso civico sia destinata a scomparire.

Pier Giorgio Galli

D'accordo, il problema messo qui in evidenza dall'assessore Galli è fatto di educazione. È sperabile, quindi, che non si ripeta. Tuttavia qualche contravvenzione o intervento più severo da parte delle autorità tutorie sarebbe necessario ed opportuno.

La Redazione

Orlando Todini

Il giorno 8 agosto di quest'anno, all'età di 79 anni, nella clinica romana di San Vincenzo, si è spento Orlando Todini.

Il giorno 10, per le vie del paese, è stato affisso il manifesto che ne annunciava la morte e che invitava a partecipare ad una messa funebre.

Quel piccolo manifesto, listato di nero, che per la maggior parte della popolazione significava nulla, perché la persona era sconosciuta, per molti anziani è stato un annuncio doloroso. L'orologio del tempo si è fermato e dai ricordi del passato, con viva commozione, è affiorata la figura del «maestro buono».

Chi era, dunque, questo Orlando Todini che tanto rimpianto ha lasciato dietro di sé?

Era un educatore. Insegnò nella nostra scuola elementare per 19 anni, dal 1922 al 1941. Poi, rimasto solo, dopo la morte della madre (il padre gli era morto quando lui era ancora bambino) si ritirò dalla vita civile, seguendo il richiamo della sua grande fede nella religione cattolica, e divenne «fratello» nelle Scuole Cristiane.

Continuò la sua opera educativa nelle scuole religiose di Napoli, di Albano e di Torre del Greco, fino a quando la sua integrità fisica glielo consentì.

Nel 1972 ebbe da Papa Paolo VI la «Croce Pro Ecclesia» per i suoi cinquant'anni di insegnamento.

Per me che scrivo, Orlando Todini era un collega, ma in tale veste non l'ho mai conosciuto. Non ricordo, quindi, l'uomo, ma solo la figura del «maestro» di cui fui alunno nella classe V. Quasi mezzo secolo è passato da allora. Il tempo ha cancellato dalla mia memoria l'opera educativa dei miei insegnanti delle prime quattro classi, ma non ha minimamente affievolito in me il ricordo del mio «maestro» dell'ultimo anno della scuola elementare.

Evidentemente doveva essere un educatore eccezionale.

Ho letto qualche scritto (relazioni-cronache scolastiche-lettere private) del «maestro» e del «fratello» Orlando Todini; ho parlato con persone che lo hanno conosciuto con una certa familiarità e così, dalle letture e dalle conversazioni, ho ricostruito la figura dell'educatore e dell'uomo.

Come educatore considerava la sua professione una missione al servizio e per il bene del prossimo. Insoddisfatto della propria opera educativa, che tutti giudicavano ottima, era continuamente proteso nella ricerca di un perfezionamento didattico e metodologico che lo logorava psicologicamente. Si riteneva nella concentrazione interiore.

Passeggiando nelle verdi e silenziose vallate che circondano il nostro paese, a contatto di quella natura lussureggiante e talvolta selvaggia nella sua bellezza, cercava il dialogo con il «Divino» che fortemente e potentemente sentiva dentro di sé. La chiesetta della «Selva», cara al suo cuore perché solitaria e lontana dal ritmo della vita, era spessissimo meta dei suoi itinerari campestri e lì, nella concentrazione della preghiera, sentiva rinascere le sue energie e ritrovava quella dolcezza, quella serenità, quella calma che fecero di lui il «maestro buono», il maestro amato dagli alunni e ricordato con affetto anche dopo tanti anni dalla sua partenza.

Come uomo doveva essere una figura di primo piano in un piccolo paese come il nostro, in quel periodo



storico dell'anteguerra quando la deprivazione culturale era la norma per la quasi totalità delle famiglie blerane. Con il suo animo buono ed umile, sempre aperto e disponibile alla comprensione ed all'aiuto, doveva godere di un prestigio molto considerevole dal momento che ancora oggi, a distanza di tantissimi anni, quando le persone che lo hanno conosciuto con una certa familiarità parlano di lui, gli occhi si arrossano e la voce trema per l'intima commozione.

Nel dopoguerra, durante l'estate, si recava spesso a compiere gli esercizi spirituali nel convento di S. Angelino, a Cura di Vetralla.

La vicinanza con i luoghi della sua fanciullezza e della sua prima maturità, ma soprattutto il richiamo della mai dimenticata «chiesetta della Selva» lo spinsero a visite fugaci ed in incognito a Blera.

Una volta, intorno agli anni '60, fu riconosciuto e ricevette un'accoglienza inaspettata. La popolazione gli si strinse intorno spontaneamente, con tanta festa e tanta commozione, che ne restò egli stesso stupito e quasi intimorito. Per questo le sue visite si fecero sempre più fugaci. Una decisione che denota la timidezza e la modestia dell'uomo; una decisione alla quale non tutti hanno saputo dare il suo vero significato.

Ora il suo cuore ha cessato di battere, ma il ricordo di lui, della sua opera educativa degna delle pagine di un L. Radice, resta in chi lo conobbe e resterà ancora finché il cuore di un ex alunno continuerà a pulsare nel nostro paese.

Francesco Di Vano

La figura del «Maestro Orlando» può essere apprezzata solamente da quelli della sua generazione. Appartiene alla Bieda degli anni '20 e '30, ed era uno dei pochissimi che aveva «studiato». Maestro: una parola quasi magica per un mondo contadino, fatto di umili sacrifici e di strazi continui, quando solo pochi fortunati sapevano leggere e scrivere. Oggi, con la civiltà di massa, il «maestro Orlando» sarebbe stato uno dei tanti: cinquanta anni addietro era uno che si distingueva sul grigiore anonimo. Dalla sua parabola terrena è possibile misurare la distanza - anni luce! - tra le nuove e le passate generazioni.

La Redazione

Se un piccolo esempio può essere utile...

Sono stata invitata da questa giovane ma promettente rivista culturale a intervenire con uno scritto vertere sulla nostra Scuola Media e ho accettato spinta non certo da mania di esibizionismo, che considero del tutto estranea al mio temperamento, ma da un atto di amore verso questa Provincia che, nel mio primo anno di Presidenza, ho conosciuto e apprezzato: sono al servizio della scuola da quasi venticinque anni, ma ho vissuto questi sempre in una grande città, dove, e non voglio sollevare polemiche, la dimensione umana è andata affievolendosi. Pertanto ritengo doveroso, da parte mia, dare atto alla generosa disponibilità dimostrata da tutti coloro che direttamente o indirettamente sono coinvolti nell'impegno educativo e da chi, con entusiasmo e calore, è preposto alla amministrazione della cosa pubblica, e all'umanità, fresca e buona come il pane fatto in casa, della gente semplice e operosa che giustamente considera la scuola un centro propulsore di cultura e di civile convivenza e ad essa chiede un impegno serio e produttivo, tanto da esprimere un'opzione massiccia all'attuazione di classi a tempo prolungato per il prossimo anno scolastico.

Le note che seguono intendono indicare, anche se molto sommariamente, le iniziative e le linee essenziali entro cui si svolge la vita della nostra piccola ma viva scuola di provincia: la Scuola Media Statale «F.lli M. e G. Alberti» di Blera, dove, agli uomini animati da buona volontà, è possibile operare attivamente, dove a un Capo d'Istituto è possibile conoscere, ad uno ad uno, tutti i ragazzi che frequentano le 14 classi e dove è stato facile e piacevole stabilire rapporti di stima e di comprensione fra tutte le persone (docenti, personale di segreteria e ausiliario, amministratori locali, genitori ed alunni).

Il compito essenziale della scuola media di Stato che sinteticamente consiste nell'istruire, formare, educare ragazzi dagli 11 ai 14 anni, nell'età cioè in cui ogni creatura è protesa a costruire se stessa nella ricerca di una propria originale identità, per essere uomini di domani consapevolmente inseriti nel tessuto sociale, viene svolto sia attraverso l'insegnamento delle singole discipline, sia attraverso attività integrative che completano tale insegnamento, sia attraverso la partecipazione e l'interazione di tutti quelli che compongono la comunità scolastica e sociale.

La nostra Scuola ha cercato di assolvere questo compito, pur avendo chiaro il senso del limite del progetto, attuando una programmazione corretta nella quale hanno trovato posto attività e iniziative, che nel prossimo anno saranno potenziate e migliorate, per creare condizioni sempre più favorevoli alla crescita della salute fisica, psichica e sociale dei ragazzi.

La porta della Scuola è rimasta sempre aperta ad ogni iniziativa culturale di aggiornamento e di arricchimento spirituale: la Compagnia teatrale «La Zucca», diretta con maestria dal Sig. Duse, ha rappresentato la Commedia di C. Goldoni «L'Osteria della posta», riportando un meritato successo suscitando negli al-



Premiazione degli alunni meritevoli

lievi un tentativo di lettura critica di un'opera teatrale dal vivo; la proiezione di pellicole cinematografiche, pazientemente preparata dai docenti di materie letterarie, ha proposto ai ragazzi temi di attualità e pagine della storia nazionale; visite di istruzione guidate sono state svolte con competenza professionale dai docenti che se ne sono interessati per ampliare e approfondire la conoscenza del territorio sotto l'aspetto storico, artistico e produttivo; attività sportive, come quelle offerte dai Giochi della Gioventù nelle specialità dell'atletica e della pallavolo, curare con encomiabilità dai professori di educazione fisica, e del calcio sotto il patrocinio dell'U.S. BLERA, hanno assolto una particolare funzione sociale, educativa, formativa che ha prodotto risultati apprezzabili, i quali sono stati commentati a tutti gli allievi nel corso di una cerimonia di premiazione. Si è cercato, cioè, di motivare sempre gli alunni ad apprendere attraverso un capillare quotidiano lavoro: un particolare significato assume, in questo ambito, la tradizione in atto da alcuni anni e che si protrarrà anche per il futuro, grazie ai contributi offerti da banche e da enti privati, di premiare gli alunni che si sono distinti alla conclusione del ciclo. È da rilevare come dato positivo, per la valenza formativa, anche la buona dotazione in libri e in sussidi audiovisivi che la nostra Scuola possiede e che, per il prossimo anno scolastico, si arricchirà con l'acquisto di un videoregistratore corredato da televisore a colori: ciò dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, l'impegno e la sensibilità dei docenti e del Consiglio d'Istituto a rendere sempre più efficace l'azione educativa che la nostra Scuola si propone di attuare.

Per terminare, esprimo l'augurio che la Scuola «F.lli M. e G. Alberti», la comunità sociale di Blera e la Rivista «La Torretta» conseguano risultati significativamente validi: ad maiora semper!

Presidente
Prof.ssa Anna Maria Natale

Le attività integrative nella scuola elementare

Da qualche anno nella nostra Scuola gli alunni hanno la possibilità di usufruire delle Attività Integrative.

La loro stessa definizione chiarisce lo scopo di queste attività. Sono ore pomeridiane, sotto la guida di altri insegnanti, nelle quali i bambini svolgono attività che integrano il lavoro curricolare del mattino. Quindi non un doppiopone della scuola tradizionale, ma una scuola che continua la sua azione educativa accentuandone l'aspetto socializzante (mediante la formazione di gruppi con classi diverse) e soprattutto ricercando i mezzi espressivi atti a guidare il bambino verso una maggiore conoscenza di se stesso (disegno - modellaggio - canto - danza - drammatica - giochi finalizzati ecc.)

I risultati sono sempre sorprendenti e non sempre coincidenti con quelli del mattino, nel senso che alunni, i quali per le motivazioni più varie e più complesse (che qui non è il caso di analizzare) trovano enormi difficoltà nell'apprendimento, si riqualificano nelle A.I. dimostrando capacità insospettate ed insospettabili. Sono gratificazioni che aprono i bambini verso gli altri, che li aiutano ad acquistare maggiore fiducia nei propri mezzi e che danno loro la possibilità di esprimersi nelle forme e nei modi ad essi più congeniali.

È in forza di questi risultati oggettivi, riconfermati puntualmente ogni anno, che gli insegnanti esortano i genitori a sollecitare i figli ad una frequenza più assidua alle Attività Integrative. È un servizio che la Scuola offre al bambino in alternativa a certi deprimenti, o per lo meno discutibili, programmi televisivi, i quali sminuiscono la vitalità in un passivo immobilismo e ne



Scena del lavoro «L'acqua il fuoco e poi....»

condizionano la crescita psichica entro canoni educativi non sempre apprezzabili.

Come consuetudine, a fine anno, c'è una dimostrazione per i genitori di quanto è stato fatto in queste ore aggiuntive della scuola.

Il tutto consiste in una mostra dei lavori eseguiti ed in un saggio spettacolo.

Per la mostra non necessitano commenti. Qualche chiarimento è necessario per la «recita».

Durante la programmazione si chiedevano gli insegnanti tutti, e quelli delle A.I. in particolare: - In funzione di che va preparata una recita scolastica? In funzione dei bambini o dei genitori? L'uso del teatro scolastico deve salvaguardare maggiormente il punto di vista dello spettatore o l'esperienza culturale del bambino?

In virtù di queste riflessioni, quest'anno, per la prima volta, è stata messa in secondo piano la garanzia di una riuscita finale, antepoendo ad essa il patrimonio esperienziale accumulato dal bambino nel processo della preparazione.

Ci si è orientati così verso uno spettacolo scarno, alieno dalla convenzionale retorica per bambini, svuotato completamente di trama, privo di protagonisti primi della classe ecc. La scelta di questo tipo di spettacolo ha destato qualche perplessità negli spettatori, ma il suo significato educativo è stato senza dubbio più efficace, dal momento che i testi sono stati scritti a scuola.

Al di fuori del conformismo convenzionale, è stata proposta una visione critica della realtà ed un ripensamento della storia dell'uomo dalle sue origini ad oggi; una visione che poneva dubbi più che certezze, immedesimando gli alunni in una situazione narrativa (priva di quadri scenici e di discorsi dialogati) che, in ultima analisi, è l'intero patrimonio storico dell'umanità.



Momento della rappresentazione «Il diritto e il rovescio»

Francesco Di Vano

Il calcio a Blera: croce e delizia degli sportivi...

Da più parti si afferma che il calcio rappresenta una delle più significative esperienze di vita umana; ebbene, Blera da ormai tre lustri sta offrendo un'immagine emblematica di questo fenomeno che coinvolge gli appassionati di uno sport che ha saputo regalare al paese emozioni a non finire con il raggiungimento di traguardi assolutamente insperati.

Oggi, infatti, l'U.S. Blera, su cui ricadono onori ed oneri, milita nel campionato di I^a Categoria dopo una stagione agonistica ricca di risultati che hanno visto la squadra occupare un 3^o posto nella classifica finale che avrebbe potuto essere ancora migliore se non fossero intervenute alcune circostanze sfortunate durante la svolgimento del campionato.

Va detto subito che la Società Sportiva, per assicurare tutto questo, è sottoposta ogni anno ad un grosso sacrificio economico sostenuto per la maggior parte da pochissime persone che amano lo sport al di sopra di tutto e credono ciecamente nel suo messaggio di amicizia, di pace e di educazione.

Il calcio è indubbiamente «il più grande spettacolo del mondo», oerei dire che esso ormai deve identificarsi come la «decima musa» dell'epoca moderna, ma i biglietti d'ingresso per assistervi sono, purtroppo, costosissimi...

Sì, perché il mondo del calcio, pur bellissimo, è fatto soprattutto di soldi, senza i quali non è possibile allestire una squadra capace di esaudire le aspettative della «piazza»...

Questo fondamentalmente è il dramma delle società del calcio dilettantistico ed in particolare della nostra!

Il pubblico è esigente, vuole lo «spettacolo», perché abituato da un pezzo a vedere la squadra forte... Ma cosa c'è dietro questa squadra forte?

Un insieme di problemi di natura organizzativa e manageriale che hanno, allo stato dei fatti, un solo denominatore comune: il supporto finanziario congruo e sufficientemente adeguato.

Attraverso queste poche righe rivolgiamo, pertanto, un appello a tut-

ti gli sportivi di Blera, alle forze politiche e sociali del paese affinché contribuiscano in maniera efficace al sostegno delle attività che l'U.S. Blera sta portando avanti nel quadro di un programma articolato teso a sviluppare un discorso sportivo sempre più omogeneo e ricco di iniziative in collaborazione con le altre Associazioni Sportive locali.

Il calcio, croce e delizia degli appassionati blerani che vantano una lunga e gloriosa tradizione, può e deve farsi promotore di una formazione sportiva più ampia, allargata soprattutto ai ragazzi che attendono da noi adulti indicazioni e prospettive future. In tal senso, vogliamo augurarci che il calcio per i suoi molteplici valori costituisca un autentico momento di «delizia» e non resti invece solo un pesante fardello da sostenere a tutti i costi: non sia insomma come il «crocione» che trasporta il Confratello della «Nera» nella processione annuale del Cristo Morto che si svolge il Venerdì Santo....

Giovanni Roselli

- L'angolo della poesia -

MALINCONIA AUTUNNALE

La stagione sta morendo ed io con essa
il mio cuore arido e secco non palpita più
le foglie cadono ai primi venti autunnali
sono come la natura che sfinita attende
rassegnata l'inverno.

Nicola De Sanctis

AMICIZIA

In un deserto di sabbia rovente
è nato un fiore, esile, eppure splendente;
in un fragore di voci e di grida
ho udito il suono dolce
di una squilla lontana.
è la tua amicizia, amica.....

Nicola De Sanctis

ADOLESCENZA

Come un candido giglio
come una chimera lontana
tra le mani sei appassita
mi sfuggi e non torni mai più.

Nicola De Sanctis

COME UN GABBIANO

È come un gabbiano
il mio cuore:
sorvola la vita
in cerca d'una giornata di sole,
d'una stagione che abbia valore;
e quando il volo diviene più basso

si bagna le penne e s'annebbia
lo sguardo.

E il suo pianto è simile
al grido del gabbiano
quando la bufera
s'appresta ad infuriare.

Nicola De Sanctis

ALBA

Sta sorgendo,
un'altra alba
tormentata
in questa foschia invernale
e pare che il grigiore dell'aria
minaccioso voglia soffocarla.
E soffocato è il mio cuore
che trema d'amore e d'ansia.

Nicola De Sanctis

PASSA LA BANDA

Quando la Banda passa pe la via
basta che sona d'u marcette
parisvejà ner core de la gente
er sorriso, la gioia, e l'allegria
Perché in quer sono, sente l'armonia,
l'ordine l'accordo e la cadenza
che aiutano a formalle la coscienza
e da la speranza che ce sia
Un monno bono, senza er prepotente,
retto da gente brava pacioccona
chen vece della corsa a la portrona
aiuti chi ha bisogno veramente.

Alessandro Pagliari

